

10ª SEDUTA

MERCOLEDI 15 FEBBRAIO 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 18,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo distribuito l'elenco dei documenti pervenuti dall'ultima seduta. Se non ci sono osservazioni il processo verbale dell'ultima seduta si intende approvato.

Comunico che l'onorevole Maroni, il prefetto di Bologna Mosino e il direttore del Sismi, generale Siracusa, hanno restituito il resoconto stenografico delle loro audizioni svoltesi rispettivamente il 6 dicembre 1994 e il 1° e il 2 febbraio ultimo scorso, apportandovi modifiche di carattere meramente formale.

Abbiamo oggi all'ordine del giorno l'audizione del dottor Sica, già prefetto di Bologna. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, per norma regolamentare, è stabilito un capitolato di interrogatorio. Dato il tipo di audizione che stiamo svolgendo sulla vicenda della Uno bianca io formulerò soltanto le domande di carattere generale in quanto voglio lasciare ai colleghi della Commissione la possibilità di proporre tutte le domande che vorranno, lasciando come ipotesi residuale quella che io possa ritenere qualche domanda come inammissibile, facoltà della quale finora non mi sono mai avvalso.

Pregherei i colleghi, se possibile, di fare domande stringenti che non contengano un commento se non nel minimo indispensabile anche perchè spesso con il commento diamo tempo all'audito di preparare la risposta e qualche volta gliela suggeriamo in negativo. Noi dobbiamo quindi cercare di fare domande brevi e secche; poichè naturalmente dovremo poi fare una discussione finale al termine di questa indagine relativa alla Uno bianca e ognuno di noi esporrà il suo punto di vista in piena libertà. Ritengo che a questo punto possa essere introdotto il prefetto Sica.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: AUDIZIONE DEL DOTTOR DOMENICO SICA, GIÀ PREFETTO DI BOLOGNA (1)

(Viene introdotto il prefetto Sica).

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Sica di essere oggi con noi. Signor Prefetto, la Commissione sta svolgendo un'indagine sulla vicenda della Uno bianca. Dopo qualche iniziale perplessità, anche per richieste esplicite venute dalle forze parlamentari abbiamo ritenuto che la vicenda della Uno bianca rientrasse nella nostra competenza e devo dire che mano a mano che stiamo approfondendo l'indagine questo convincimento si sta rafforzando.

Indubbiamente nell'insieme dei vari episodi di questa che ora possiamo cominciare a chiamare la «banda Savi» abbiamo notato una sproporzione fra mezzi e fini, fra delitti commessi ed utile conseguito, che insieme alle modalità operative della banda hanno convinto che, indipendentemente dall'inserirsi o meno dell'attività della banda Savi in contesti più ampi o di criminalità organizzata o di schemi eversivi più ampi, l'attività della banda Savi appare in se stessa un episodio di terrorismo, che ha avuto come fine specifico quello di seminare panico, allarme sociale e terrore.

Abbiamo acquisito, dopo aver sentito il Capo della polizia, l'indagine che è stata svolta in sede amministrativa e che per la verità potremmo chiamare relazione Serra. Abbiamo anche sentito il dottor Serra ed abbiamo poi svolto ulteriori audizioni ed in particolare stiamo sentendo tutti i prefetti che nell'arco temporale in esame si sono succeduti alla prefettura di Bologna.

Devo dire, sia pure a titolo personale, che il quadro che emerge dalla relazione sulla situazione della questura di Bologna è abbastanza desolante, ma, più in generale, direi che lo è su tutto il sistema dei controlli. Tuttavia, rispetto alla gravità del fenomeno della Uno bianca non troviamo un rapporto di proporzione; vorrei dire che quel quadro, per quanto è emerso di momenti di illegalità e di violenza non sembra giustificare pienamente quello che poi è successo. Ci sembra cioè che non vi sia proporzione fra i momenti di deroga dalla legalità che avvenivano alla questura di Bologna e quello che poi hanno fatto i Savi e gli accolti.

Nello stesso tempo, malgrado quella situazione di disorganizzazione che in qualche modo sembrerebbe aver riguardato anche la magistratura inquirente, il fatto che per così lungo tempo non si sia percepito che gli autori di quei crimini erano appartenenti alle forze dell'ordine è un fatto che ci lascia comunque sorpresi e che ci sta portando ad approfondire questa attività indagativa.

Lei è stato prefetto a Bologna dal settembre 1991 al 14 luglio 1993. Si tratta di un periodo in cui l'attività della banda Savi era effettivamente diminuita per quanto risulta alle nostre acquisizioni.

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

SICA. Sono state commesse rapine con omicidi.

PRESIDENTE. Loro in realtà hanno poi confessato una serie di ulteriori episodi per cui noi oggi abbiamo un elenco da cui risultano circa cento episodi che i fratelli Savi si sono addebitati, di cui setto o otto sarebbero avvenuti in quel periodo. Rapina ai danni dell'agenzia Stadio della Banca Popolare di Cesena, rapina al supermercato Cicogna di San Lazzaro Savena, tentata rapina al Credito romagnolo di Cesena, rapina alla Cassa di risparmio di Casalecchio, rapina ai danni della Cassa di risparmio del quartiere Corticella di Bologna, rapina al Credito romagnolo zona Predosa con omicidio Valenti, rapina Cassa di risparmio di Ravenna in Bologna, rapina al Credito romagnolo di Viale Oberdan in Cesena. Evidentemente si tratta di episodi che all'epoca non venivano attribuiti alla Uno bianca e quando abbiamo cominciato l'indagine, in realtà anche da un rapporto informativo che ci è pervenuto, gli episodi che si attribuivano alla Uno bianca erano trentasette, mentre, ripeto, quelli che hanno poi confessato i fratelli Savi sono quasi cento.

Abbiamo anche chiesto l'acquisizione dei verbali dei comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico che ancora non abbiamo avuto. Vorremmo conoscere quali sono le sue valutazioni, cosa era stato percepito durante il periodo in cui lei è stato prefetto a Bologna anche relativamente a questa situazione di disorganizzazione della questura di Bologna e quali erano le valutazioni che si facevano all'epoca riguardo all'intera vicenda.

SICA. Signor Presidente, sarei sempre dell'opinione di tenere una conversazione in seduta segreta, proprio per consentire a me di essere assolutamente limpido, sincero e trasparente perchè vi sono delle cose che si possono dire a condizione che il pubblico sia limitato e che uno possa spiegarle adeguatamente. Ho sempre avuto infatti molto timore della cattiva comprensione che può venire dai terzi, i quali possono fare, magari involontariamente, perchè gli argomenti sono seducenti, confusione; in particolare, per quanto riguarda questa faccenda, su cui posso esprimere soltanto delle opinioni e rispetto alla quale indubbiamente la tentazione di fare della dietrologia c'è, forse è giusto farla, ma soprattutto bisognerebbe cominciare a fare della «avantologia». Questa è la mia opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Dottor Sica, prima che lei cominci, volevo farle presente che noi non vogliamo fare dietrologia.

SICA. Signor Presidente, la mia affermazione non si riferiva assolutamente né a lei, né alla Commissione.

PRESIDENTE. Il fatto è che un conto è aprire direzioni investigative e poi vedere dove ci portano, un altro è - e qui sta la dietrologia aprire - una direzione investigativa perchè assolutamente si vuole andare a scoprire qualcosa.

SICA. Le chiedo formalmente scusa, signor Presidente, mi sono espresso male; intendevo dire che io rischio di fare, eventualmente con

delle considerazioni che temo saranno soltanto banali, della dietrologia. D'altra parte, mi trovo anche in una situazione di imbarazzo perchè una volta che uno è stato nominato abate, tale rimane per tutta la vita e una volta che uno è stato magistrato, soprattutto come lo sono stato io, per tanti anni, conserva inevitabilmente delle caratteristiche particolari. Io, anche in passato, ho sempre espresso con fastidio un'opinione sui processi da me istruiti, perchè pensavo che si potessero conoscere ancora meglio; pertanto, esprimere un'opinione su una situazione, di cui conosco soltanto pochi elementi, mi crea qualche problema. Può anche darsi però, che, essendo sostanzialmente esterno al problema, uno possa esprimere dei concetti con maggiore freschezza.

In merito alle vicende della banda della Uno bianca, debbo dire che, dal mio punto di vista, mi pare che l'indagine si stia svolgendo con un livello di semplicità eccessiva. La sensazione cioè è quella di un eccesso di semplicità, ossia di una certa tendenza di questa gente a confessare troppe cose e ciò è abbastanza innaturale, quasi inumano. Quanto poi a quello che si pensava all'epoca dei fatti e a quello che ho potuto pensare o a proposito della Uno bianca, posso affermare che era singolare il fatto che, sul piano confidenziale, non si riuscisse a sapere assolutamente nulla. Questo è un primo elemento che mi ha indotto a riflettere. Il secondo è che si trattava di una serie di avvenimenti che creavano un grosso problema di sopravvivenza per gli altri delinquenti di zona, contro i quali però non vi è stata alcuna reazione. Mi spiego meglio: in altre zone d'Italia, quando una banda si attiva in modo eccessivo, vi è sempre una repressione da parte dei concorrenti, che cercano di evitare un eccesso di interesse da parte delle forze dell'ordine.

Queste erano dunque le due considerazioni che all'epoca avevo fatto, tanto è vero che, tornando ad una mia vecchia passione, quella della Uno bianca, avevo anche dato una spiegazione di carattere tecnico al fatto che emergessero sempre le stesse armi. Avevo pensato, cioè, ad una organizzazione di comodato di armi; questo infatti era l'unico modo per spiegare come mai venissero impiegate, tante volte, le stesse armi. Anche questo è un fatto assolutamente insano per una banda, anche perchè un'arma si può modificare con estrema facilità, limando o ritoccandone alcune parti, evitando quindi l'identificazione permanente delle armi.

In questa chiave dunque, proprio perchè c'è questa unità del fine, non mi sembra affatto ripugnante l'idea di considerare questa come una manifestazione di terrorismo, evidentemente c'è il senso della continuità.

PRESIDENTE. E dell'implicita rivendicazione.

SICA. Sì, anche se poi una rivendicazione non c'è mai stata; si tratta infatti di una rivendicazione implicita, ad esempio, nell'usare, più volte possibile, lo stesso tipo di macchina; non credo che ciò dipendesse da una botta di antipatia per la Fiat, per un modello piuttosto che un altro.

Come le dicevo, signor Presidente, queste erano considerazioni che facevo all'epoca, ma non ero fornito di alcun materiale informativo, nessuno infatti ne sapeva assolutamente nulla. Mi era venuto anche il dub-

bio, a quel punto, che potesse esservi coinvolta la struttura stessa delle forze dell'ordine, proprio per l'assoluta mancanza di confidenzialità. Io stesso, in più occasioni - un po' come Alto Commissario, un po' come prefetto di Bologna - ho cercato di sapere qualcosa, magari avendo qualche contatto un tantino indisciplinato e discoloro con persone che potessero fornirmi delle notizie, però, non si riusciva ad ottenere assolutamente nulla e questo è innaturale in un congegno normale.

PRESIDENTE. E in merito alla situazione della questura, considerato che il questore era sempre il dottor Marino, lei, come prefetto, che valutazioni faceva? Le sembrava una questura così inefficiente, come poi è emerso dalla relazione Serra?

SICA. Come le dicevo, signor Presidente, il fatto di non essere un prefetto *doc*, non mi consentiva di fare un paragone di vita, di consuetudine con altre realtà prefettizie. Quella era la prima esperienza che facevo come prefetto - allo stato si è rilevata l'unica - per cui non sono in grado di dire se quella di Bologna fosse migliore o peggiore di altre questure. Ho avuto la sensazione, questo sì credo di poterlo dichiarare, che vi fosse una certa mancanza di realismo, ossia un certo modo un tantino transattivo di vedere la realtà, che, probabilmente, non era quella realtà rosea che si prospettava normalmente al prefetto. In proposito, ho persino fatto una sorta di lezione all'Università di Bologna al fine di invitare alla cautela, a non crogiolarsi nel concetto di Bologna piccola città vivibile, perchè Bologna va ormai iscritta in un congegno metropolitano molto più vasto; è una città in cui bisogna affrontare alcuni problemi con maggior serietà che non in passato. I bolognesi, ad esempio, sono ancora abituati ad avere delle gioiellerie in cui si entra senza sistemi di sicurezza: quella delle doppie porte e di alcune misure di sicurezza è un'idea che ancora li sconvolge; come pure le signore non si convincono a non andare in giro con il braccio scoperto carico di gioielli e di Rolex. Il consiglio dunque che rivolgevo ai bolognesi era quello di andarci cauti, perchè la città era più dura di quanto loro potessero pensare. Questo l'ho ripetutamente sostenuto; ora però se questo è un mio atteggiamento malizioso o maligno nei confronti della realtà, oppure giustificato, non sta me a dirlo.

PRESIDENTE. Ma la sua impressione era che questa sottovalutazione vi fosse anche a livello delle strutture operative, quali la questura? E lei segnalò al centro questa sua impressione di una realtà sulla quale bisognava intervenire?

SICA. Forse è una situazione di tranquillità, di benessere, turbata apparentemente soltanto dai fatti della Uno bianca (che peraltro nell'epoca in cui sono stato presente non erano più così numerosi o pericolosi). Mi sono preoccupato piuttosto di altre cose, per esempio del rischio dell'autostrada come luogo per una serie di furti e rapine ai Tir. In quella zona vi è una rete fittissima di strade ed i Tir, con una frequenza che a suo tempo mi è sembrata anomala, scompaiono; talvolta si ritrovano, a volte sembrano scomparsi nel nulla. Si verificano rapine incredibili, ad esempio una rapina con il sequestro di tutti i dipendenti

di una fabbrica importantissima di indumenti intimi (che non sono facili a venderli) per un valore di un miliardo e mezzo o due; oppure un furto ultraqualificato di medicinali, anche di grande pregio, che poi sono scomparsi nel nulla. Tutto ciò mi lasciava supporre che dovesse esistere anche in Bologna, una città tradizionalmente quieta e tranquilla, un'organizzazione. Perché una volta che viene rubata questa roba deve essere subito nascosta o avviata alla vendita: ottanta quintali di caffè e sotto Natale cinquanta tonnellate di baccalà! Ho insistito molto sul fatto che non è possibile rubare cinquanta tonnellate di baccalà se non si fa parte di una rete estremamente ben organizzata che consente di far sparire la merce in pochi minuti; e ho insistito perché si uscisse dalla tradizionale visione di una città come una sorta di parco divertimenti tranquillo e quieto.

PRESIDENTE. Lei è succeduto al dottor Rossano come prefetto di Bologna. Questi, sia pure in un momento in cui i crimini attribuiti alla banda della Uno bianca avevano una cadenza più ravvicinata, a proposito di queste vicende aveva avuto una polemica con il sindaco di Bologna, con un rimpallo continuo di responsabilità che in qualche modo è riecheggiato anche in quest'Aula. Lei si trovò sugli esiti e sugli strascichi di questa polemica. Ci può dire niente in proposito? Il suo rapporto con l'autonomia locale come fu?

SICA. Io mi sono riproposto di non esaminare i motivi, i perché, le spiegazioni di certe situazioni conflittuali ma, credo nell'interesse di tutti, tento in qualche modo di abolirli completamente. Quando me ne sono andato da Bologna ho avuto manifestazioni di simpatia, credo, solamente per il fatto di aver creato un clima di assoluta compenetrabilità tra le amministrazioni... Ho cercato di rendere tutto più fluido, semplice ed elementare facendo buon uso del telefono e della conversazione personale.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, poi la affido ai colleghi.

Poco tempo prima c'era stato il suicidio di un agente di polizia che in qualche modo sta ritornando a galla in connessione a ciò che si è scoperto su questa banda della Uno bianca. Gliene hanno mai parlato? Si chiamava Bravi.

SICA. No. Di che anno è?

PRESIDENTE. Del 1989.

SICA. No. Può darsi che abbia un buco di memoria, ma mi sembrerebbe proprio di no. Non ne so nulla.

PRESIDENTE. Attualmente è stato ripreso anche dalla stampa: perché è un suicidio un po' misterioso come suicidio. Comunque le lettere che egli ha lasciato farebbero supporre che egli fosse a conoscenza di qualche segreto o che fosse stato in qualche modo coinvolto.

SICA. Posso vedere un attimo? (Il Presidente mostra al prefetto Sica la copia di un articolo pubblicato sul quotidiano «Il Resto del Carlino» il 14 febbraio 1995).

SICA. No. Mi riesce nuovo, non l'ho focalizzato. Può darsi che ne abbia letto sul giornale, ma non ci ho fatto caso.

PRESIDENTE. E - anche se è una direzione indagativa che sembra sgonfiarsi - ha sentito parlare in quegli anni di un certo «Piano meraviglioso»?

SICA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E nel periodo della sua prefettura, nel Comitato si è mai parlato di questi problemi della Uno bianca? Oppure lo ritenevate...

SICA. Se ne è parlato e se ne è discusso; probabilmente non si è verbalizzato.

Io mi sono interessato soprattutto sul piano pratico per cercare di rendere più tranquilla la vita della città nonchè per venire incontro alle richieste dei cittadini. Per esempio, c'era il problema di questa zona considerata fuorilegge, il Pilastro. Credo di averlo risolto, con la massima facilità e con l'entusiasmo dei cittadini, nel modo più banale e assai poco costoso: ho chiesto alla Questura di prendere un camioncino e di lasciarlo fisso lì come fosse un posto di polizia, senza stare ad aspettare le determinazioni - che potevano essere lunghe e per le quali ho insistito - del Ministero per l'impianto di un posto fisso. Ovviamente, per evitare che diventasse un bersaglio ho chiesto e ottenuto dai Carabinieri passaggi più frequenti vicino a questo camioncino attrezzato e ho chiesto altrettanto alla Guardia di Finanza. Poi, mi sono fatto un piccolo carico di panettoni e di caffè e la sera andavo a trovare i ragazzi e portavo loro i panettoni ed il caffè (anche i cittadini portavano loro i panettoni e così via)... in modo da creare un rapporto di serenità; il che mi pare si è realizzato. Il Pilastro ha cessato di essere un problema. Sono soluzioni empiriche, elementari.

PRESIDENTE. Capisco le ragioni sue personali di questo riserbo, ma alcune delle cose che vorremmo sentire sono proprio queste, cioè se vi erano situazioni che anche in precedenza si sarebbero potute risolvere con una certa facilità (come dimostra il fatto che poi così si sono risolte), sia pure all'interno di questo quadro complessivo di sottovalutazione generale dei nuovi rischi.

SICA. Vi era una situazione di ordine pubblico che poteva sembrare anche pericolosa. Lei sa che a Bologna vi è una piazza che per alcuni giorni alla settimana (il venerdì e il sabato) ospita un mercatino gigante dove tutti gli ambulanti si riuniscono (un «mercatone»). Sono sempre stato molto irrequieto, molto preoccupato, perchè effettivamente spesso vi erano situazioni di ordine pubblico difficili. Anche in questo ho chiesto ed ottenuto: visto che le cose stanno così, due volte alla settimana

metteteci un furgone che faccia da deterrente, così andranno a rompere le scatole da qualche altra parte. Da allora in poi non si è avuto più nulla.

Non mi sembrano neanche soluzioni intelligenti, sono soluzioni pratiche, elementari. Il problema è questo: o il territorio viene occupato dallo Stato oppure, se viene lasciato disoccupato, è immediatamente occupato dagli altri. Ecco che in questa specie di gioco della dama si va ad occupare la casella e tutti sono contenti.

Perchè non sia stato fatto in precedenza onestamente non lo so dire. E poi devo fare una confessione (che ho già fatto, d'altronde): non ho una tradizione professionale, quindi non so se questa sia una soluzione ingegnosa o no, se sia normale o anormale, se ci si debba riflettere. Non è reticenza: sembro reticente, ma semplicemente sono cauto.

PRESIDENTE. Quindi le mancavano gli elementi di comparazione.

SICA. Comportandomi in una situazione particolare da semplice cittadino dico: visto che c'è questo rischio mettiamoci una pedina stabile. L'effetto è stato buono. Partendo da questa idea maliziosa che la città debba essere vigilata tantissimo, credo di aver creato una serie di problemi sia alla questura sia ai carabinieri sia infine alla Guardia di finanza. Non avendo molto da fare come Prefetto, cominciavo ad andare a spasso moltissimo e vedevo la realtà quale era.

Dopodichè chiedevo informazioni (ma questa credo che sia una tradizione). Veniva fornita una realtà un tantino differente, un po' più addolcita; io sono spigoloso per natura e quindi per sincerarmi sono andato sul posto, ho verificato la realtà e allora, sapendo che io continuamente andavo a curiosare, probabilmente questo ha avuto un effetto benefico sulla attenzione a problemi altrimenti trascurati. Credo di aver infastidito, ad esempio, un po' tutti perchè mi sembrava strano che ci fossero decine di negri che vendevano cassette pirata in Via Indipendenza e sono riuscito a fare in modo che scomparissero; certo, il problema non si risolve, però perlomeno lo si trasferisce alla controparte.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rivolgere le loro domande al dottor Sica.

BONFIETTI. Signor Presidente, volevo chiedere innanzitutto al prefetto Sica se era stato interrogato, auditato dalla commissione che ha stilato la relazione Serra.

SICA. No.

BONFIETTI. Questa era una notizia che io avevo e mi sembrava interessante che anche i colleghi commissari ne venissero a conoscenza, perchè ci sembrava di aver capito che la relazione Serra scaturisse, appunto, da un'indagine che era stata fatta quantomeno prendendo in esame tutte le dichiarazioni che avevano da fare i soggetti che avevano occupato una certa posizione.

SICA. Non sono stato sentito.

BONFIETTI. Io ho notizia appunto che nè lei nè il questore Cannarozzo siate stati auditi.

SICA. Anzi, le confesso che sarei molto curioso di leggere la relazione Serra.

BONFIETTI. Ciò mi ha confermato nel bisogno di fare questa domanda, perchè dalla sua relazione e dalle cose - poche, direi - che ci ha detto, mi pareva di capire che lei non avesse letto la relazione Serra neanche *a posteriori*, oltre che non essere stato audito per metterla a punto. Infatti mi sembra che questa relazione tutti l'abbiamo letta come una relazione che ha voluto fare il punto della situazione dal 1987 al 1993, più o meno, cioè di tutto il periodo in cui, i reati, i fatti, gli atti criminosi della Uno bianca si sono succeduti.

Al di là di questo, che comunque a me sembra importante, sappiamo che dobbiamo confrontarci dopo probabilmente questa serie di audizioni che stiamo facendo, ma mi pare di poter dire che tutti abbiamo rilevato, leggendo la relazione Serra, che negli uffici pubblici in quel momento, quindi nella questura e in altri, vi era come minimo nepotismo, una bassa qualità complessiva dei dirigenti, lotte intestine, addirittura si è parlato di faide all'interno della procura; quindi gli uffici pubblici erano decisamente in condizioni pietose, stando a quello che emerge da questa relazione che tutti abbiamo giudicato veramente molto preoccupante. Allora, siccome anche il prefetto Mosino (cerco di attenermi a delle domande più che fare delle analisi, come giustamente ci chiedeva il Presidente) ci diceva che, secondo l'articolo 19 della legge comunale e provinciale, i prefetti hanno la funzione di segnalare tutte le eventuali disfunzioni degli uffici pubblici, e siccome noi abbiamo rilevato che erano tutti fuori regola, secondo lei, dottor Sica, di chi è la responsabilità di tutto ciò? Dato che non le hanno fatto queste domande coloro che hanno compilato la relazione Serra, gliele facciamo noi di nuovo (io credo che, a questo punto, bisogna farle). Dunque, lei ha giudicato che in quel periodo, a Bologna, ci fosse negli uffici pubblici, nella questura, in particolare, ma anche nella procura o, comunque, nell'ambiente nel quale si viveva in quel periodo, una situazione che abbia potuto dare luogo a questa banda, a questi atti criminosi, che, appunto, si legittimassero anche per queste disfunzioni? Oppure non se ne dava altra spiegazione?

SICA. Facendo un attimo un passo indietro, le dirò che io non sono stato sentito da Serra e non ho ritenuto opportuno, proprio perchè non ero stato sentito, leggere la relazione prima di essere sentito, proprio per non perdere di spontaneità.

Le ho detto che io ho avuto la sensazione di una situazione di eccesso di morbidezza da parte degli investigatori, così mi è sembrato. Però, vede, il termine di paragone è costituito da quell'impegno che eventualmente avrei voluto avere io se fossi stato il procuratore della Repubblica sul posto. Tale termine mi manca e credo di aver risposto lealmente.

BONFIETTI. Ma la mia domanda era riferita alla questura, oltre che alla procura.

PRESIDENTE. Sì, la domanda della collega Bonfietti era riferita alla conflittualità interna alla questura, alla conflittualità che c'era fra i due sindacati di polizia; di questa conflittualità, che poi si riverberava in una conflittualità interna addirittura alla procura della Repubblica, lei, dottor Sica, non ebbe percezione?

SICA. Io per la verità di rapporti con i sindacati ne ho avuti pochi (mi sono fatto fare un elenco delle conversazioni); credo di averne avuto soltanto uno relativo all'ufficio controllo del territorio, in cui mi riferirono una cosa che io avevo già notato personalmente, cioè che il dirigente aveva una tendenza a pubblicizzarsi un po' troppo nelle televisioni private; allora sono intervenuto presso il questore facendogli presente la circostanza e so che poi il dirigente dell'ufficio è cambiato.

Ma che mi sia stato prospettato qualcosa del genere, direi di no; è sembrato a me personalmente che ci fosse un clima di eccessiva serenità rispetto a quelle che erano le necessità investigative nella città.

BONFIETTI. Un'altra domanda, dottor Sica, volevo rivolgerle.

Lei ha ricordato di aver sentito un responsabile cittadino, appunto, del Siulp, che le aveva raccontato di un funzionario (è riportato anche nella relazione Serra, con una versione che, appunto, non corrisponderebbe a questa versione che il dirigente del Siulp avrebbe dato a lei; quindi gliene chiedevo conferma: poi magari noi che l'abbiamo letta la possiamo rileggere)...

SICA. Chiedo scusa, ma non ho capito.

BONFIETTI. Riprendo il discorso, che è un po' lungo. In questa relazione Serra si fa riferimento a quando un qualche funzionario (i nomi non ci sono, ovviamente, qui) aveva rilevato che alcuni, all'interno della questura, di notte si addormentavano, forse, o facevano poco il loro dovere lasciandosi andare o a qualche ascolto di radio in auto all'interno del cortile della questura o addirittura addormentandosi; e questa parte della relazione più o meno dice che questo funzionario sarebbe stato addirittura lui (così dice il testo della relazione Serra) indagato per aver esagerato in questo controllo, quindi facendo emergere semmai, come visione, dalla relazione Serra, quella di un eccesso di tutela dei dipendenti per colpevolizzare questo funzionario troppo zelante.

Invece volevo chiederle conferma se, come mi è stato riferito, lei aveva ricevuto, dal segretario del Siulp di Bologna, notizia del fatto che questo funzionario citato in questo modo nella relazione Serra fosse coinvolto in tutt'altra faccenda; cioè, questo funzionario aveva, con questi ragazzi che poi aveva trovato a dormire, in altri momenti tentato di creare prove false, cioè aveva chiesto a questi poliziotti di mettere delle bustine, in questo caso, di droga, in tasca a qualche ragazzo che stavano arrestando per generare una prova falsa; ed essendosi questi poliziotti rifiutati di fare ciò, il funzionario li avrebbe segnalati.

Allora, lei ha notizia che anche il segretario del Siulp sarebbe venuto da lei a raccontare questa realtà, che era ben diversa da quella che stava apparendo invece, in quel momento, nella città, quindi con questa accusa a questi giovani poliziotti che si addormentavano, eccetera?

SICA. Probabilmente ci deve essere qualcosa nella mia memoria su questo argomento, ma ovviamente mi è stato riferito in modo molto più sfumato.

BONFIETTI. Cioè, le chiedevo se lei aveva fatto qualcosa nei confronti di questo funzionario che stava creando, a detta del dirigente del Siulp, prove false.

SICA. Sicuramente devo averne parlato con il questore, però non credo che mi sia stato prospettato in questo modo così drastico, con la circostanza delle bustine di droga od altro, perchè ovviamente mi sarei attivato in quanto sarebbe stata notizia di reato, questa.

BONFIETTI. Credo le sia stata comunicata come notizia di reato. Almeno è quanto mi risulta.

SICA. Strano che non mi sia attivato.

PRESIDENTE. Che però questi abbiano immediatamente risposto così alla contestazione del fatto che stavano dormendo, in qualche modo risulta dalla relazione Serra.

BONFIETTI. A pagina 43, però, subito dopo è scritto che era ulteriormente in linea con tale situazione il fatto che, a carico dei componenti l'equipaggio trovato a dormire, nessuno riscontrasse la violazione penale e si iniziasse invece un'azione disciplinare che culminava per giunta con le più lievi sanzioni nei confronti del funzionario che aveva trovato i dormienti. Anche all'interno di questa relazione appare che non si è andati contro i poliziotti che dormivano, bensì contro il funzionario.

SICA. Dovrei leggere questa relazione.

PRESIDENTE. Non è questo il senso. Il monito per l'inesperto funzionario non è il procedimento disciplinare a suo carico, ma l'esito estremamente tenue del procedimento disciplinare nei confronti degli agenti, in luogo del procedimento penale.

BONFIETTI. Però non emerge affatto il funzionario.

PRESIDENTE. Nella logica della relazione quella era comunque una reazione distorta. Di fronte al venir meno di un dovere, non si può rispondere che il funzionario lo avrebbe fatto rilevare perchè ce l'aveva con loro. Comunque stavano venendo meno ad un dovere.

BARESI. Vorrei porre una domanda sull'organizzazione della questura. Il 27 aprile 1993 il Siulp fece un comunicato molto duro sulla situazione della questura stessa. Praticamente si ripercorrono le situazioni di cui siamo venuti a conoscenza con la relazione Serra in maniera sostanzialmente puntuale dal punto di vista della indi-

cazione delle disfunzioni della questura. Si tratta di un periodo nel quale lei era ancora prefetto.

Chiedo se rispetto a queste denunce è stato fatto qualcosa, oppure nulla.

SICA. L'unica difficoltà di fronte alla quale mi trovo è che non sono in possesso delle fonti. Mi sono fatto mandare alcuni documenti via *fax*, alcuni dei quali ragionevolmente illeggibili. Ad esempio, c'è una richiesta di rimozione del capo di gabinetto della questura, dottor Perucatti, del 27 aprile 1993. Dovrebbe trattarsi del documento in questione.

BARESI. In esso si dice che dietro questo fallimento ci sono egoismi, infantili dispute e rancori; che la situazione non è più sostenibile e che certe scelte non si configurano come coerenti con l'impegno dei lavoratori della polizia. Non le sto a leggere tutto il documento perchè è particolarmente lungo; in esso emergono una serie di considerazioni che sono diventate oggetto di conoscenza oggi ma che per la verità erano già a conoscenza allora. Vorrei sapere se è stato effettuato qualcosa al riguardo, se erano state date comunicazioni al Ministero e quali iniziative erano state assunte in sede.

SICA. Sicuramente ne ho parlato con il questore.

È anche difficile andare a interferire in modo eccessivo nelle attività di questura. Sicuramente ne ho parlato con il questore che credo abbia riferito al centro. Io non credo di averlo fatto, o se l'ho fatto è stato per telefono.

BARESI. Praticamente da parte sua il Ministero non è stato informato di questa situazione.

SICA. Questo documento sicuramente è stato mandato al Ministero. Forse non c'è stato un approfondimento, ma che il volantino o la lettera del sindacato sia stato mandato al Ministero questo è assolutamente normale.

SELLITTI. Per la verità, quando il Presidente ha chiesto al dottor Sica a che punto voleva che la seduta diventasse segreta, e il prefetto ha detto di preferire che lo diventasse subito, mi sono messo tutto orecchi, carta e penna alla mano per cercare di cogliere qualcosa che ci era sconosciuto e che ci permettesse di formulare domande non maliziose ma che rendessero più facile la nostra interpretazione degli avvenimenti. Nonostante tutti gli sforzi del Presidente, che ha cercato di far emergere qualcosa di nuovo, per la verità sono rimaste un poco deluso.

L'unica espressione del dottor Sica che potrei definire *top secret* è quella di probabili manifestazioni di terrorismo quando ha riferito che la questura di Bologna non era nè migliore nè peggiore delle altre, con la sensazione che ci fosse un po' di mancanza di realismo. Solo queste affermazioni potrei definirle *top secret*. Le altre no. Questo mi induce a non formulare domande.

DELLA VALLE. Intanto vorrei formulare una domanda a me stesso, con grande reverenza, questa certamente non vuole essere una polemica

scorretta. Non riesco a formulare esattamente delle domande perchè mi chiedo continuamente a cosa serva questa particolare inchiesta che stiamo svolgendo in ordine alla Uno bianca, se è vero come è vero che la legge istitutiva della Commissione, datata 17 maggio 1988, parla della istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Anzitutto dovremmo chiederci se i fatti legati alla Uno bianca sono riconducibili alle stragi. In secondo luogo, ove fossero riconducibili alle stragi, gli autori non sono ignoti, sono ormai oggetto di una indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Ancora non riesco francamente a capire perchè mai ci dobbiamo interessare di questo episodio, del quale sono noti i responsabili e sul quale è in corso una inchiesta.

Formulo una domanda al prefetto, dottor Sica. Nel corso degli anni dal 1991 al 1993, cioè nel periodo che la riguarda, si verificano circa dieci o dodici episodi peraltro riconducibili alla fattispecie di cui all'articolo 628 del codice penale, cioè erano rapine, neanche omicidi.

BONFIETTI. C'è stato anche un omicidio, particolarmente grave.

DELLA VALLE. Ogni omicidio è grave.

BONFIETTI. Intendevo dire vissuto con grande tensione.

SICA. Si tratta dell'omicidio di Zola Predosa.

DELLA VALLE. Sì, ma tutti gli omicidi sono gravi. A Milano ne avvengono tutti i giorni; nell'*hinterland* brianteo se ne verificano quarantaquattro in un anno, e sono tutti omicidi gravi ed efferati. Il problema è quello della distinzione tra la gravità di un omicidio e il capire viceversa se un omicidio rientra, per la sua gravità, per le modalità del fatto e comunque per tutto ciò che vi è intorno, in un progetto più ampio di terrorismo. Io voglio chiedere se questi particolari reati, che ancorchè gravi non credo potessero essere differenti dagli altri, almeno *prima facie*, destavano in Bologna un terrore, una sorta di situazione di grande allarme per cui lei riceveva pressioni dal sindaco, dalle autorità regionali e provinciali, per cui il sindaco si preoccupava di come mai voi non riuscivate ad identificare gli autori delle rapine, e quindi premeva su di voi come aveva premuto in precedenza sul prefetto Rossano o sul precedente prefetto, o si era attivato presso l'autorità giudiziaria e l'ufficio del pubblico ministero. Vi erano tutte queste particolari sensibilità o, viceversa, i delitti rientravano nei delitti, come avvengono in determinate zone, che non dico rientrano nella normalità, ma che comunque non destano quel *quid pluris* assolutamente necessario perchè si possa parlare di grandi terrori in una provincia, in una regione o in una città?

SICA. L'unico episodio che adesso risulta poi essere stato commesso effettivamente dalla banda della Uno bianca era l'omicidio Valente a Zola Predosa. Indubbiamente vi fu moltissima agitazione. La gente era seriamente preoccupata, al punto tale che, per cercare di capire e anche di assicurare la gente sul massimo impegno investigativo, feci addirit-

tura una riunione a Zola Predosa, anche per cercare di conoscere bene le cose e dare la sensazione della presenza dello Stato. Indubbiamente, terrore ce n'era; però, se il fine di quelli che hanno commesso il delitto fosse il terrorismo, questo ovviamente non glielo so dire. Obiettivamente, c'era però una situazione di panico.

DELLA VALLE. Lei era a Bologna in quel periodo e poteva anche sapere eventuali ripercussioni di fatti che avvenivano, ad esempio, a Firenze. Il «mostro di Firenze» credo producesse analogo terrore, e quindi tutti i fatti che avvenivano a Firenze producevano, suppongo, del terrore.

SICA. Io ho semplicemente risposto alla sua domanda.

DELLA VALLE. Io però le volevo chiedere se, rispetto alle ripercussioni dei fatti che avvenivano a Firenze, c'era un analogo terrore sul territorio oppure no.

SICA. C'era molta partecipazione della gente, che era molto addolorata e preoccupata dal fatto che avessero ucciso un ragazzo per la verità senza un motivo appena efficiente.

DELLA VALLE. Sì, questo l'ho capito, ma si può parlare di analogo terrore a quello che poteva verificarsi, per esempio, sul territorio toscano per tutti quei delitti allora impuniti che si verificavano in quello stesso territorio e che erano ascritti asseritamente al «mostro di Firenze»?

SICA. No. Io credo di aver risposto correttamente ad una domanda. Mi si è chiesto se suscitava preoccupazione, se c'era dolore o raccapriccio nella gente, e io devo rispondere di sì.

DELLA VALLE. Di Firenze lei non sa nulla?

SICA. No.

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, io non l'ho voluta interrompere, però volevo dire che nella fase iniziale dell'audizione del prefetto avevo nuovamente spiegato, forse per la quarta volta, perchè noi abbiamo ritenuto che questo fatto rientrasse nella nostra competenza. Comunque, abbiamo deliberato di svolgere un'indagine che, per adesso, si fermerà all'ascolto di tutti i prefetti. Poi l'Ufficio di Presidenza si riunirà e deciderà se fare o meno un ulteriore approfondimento.

Aggiungo ancora che le analogie fra questa banda della Uno bianca e la banda del Brabante in Belgio sono clamorose. In Belgio si è creata una commissione d'inchiesta *ad hoc*, di cui penso sarà opportuno acquisire la documentazione per spingere fino in fondo l'analisi sulle analogie dei due fenomeni.

Infatti, non solo il fatto è terroristico in sè, anche se non c'è un quadro eversivo più ampio (e su questo ho visto che anche il prefetto, come quelli che abbiamo sentito prima, concordava); il problema è poi che,

nel momento in cui gli autori di tutti questi fatti sono agenti della Polizia di Stato, si crea un problema che probabilmente sarebbe nato anche a Firenze se di quei delitti fosse stato imputato non l'omicida a fini sessuali, come tutti pensavamo che fosse, e poi in questo senso si è indirizzata la soluzione giudiziaria del problema, ma invece avessimo scoperto che il colpevole era, ad esempio, un agente dei servizi segreti. In quel caso allora ci si sarebbe potuti porre il dubbio che non si trattava del classico «guardone», che ha tutto un suo mondo di valori per cui poi colpisce le coppie, ma di un soggetto che lo fa per un fine diverso, cioè quello di creare allarme.

SICA. Signor Presidente, voglio aggiungere che secondo me non conviene neanche essere intempestivi in questa materia, nel senso che l'indagine, per quello che ne so, è appena avviata: credo che convenga attendere gli ulteriori sviluppi e cercare di capirci qualcosa di più, perchè a me, così com'è, questa storia sembra poco leggibile e abbastanza insensata. Ora, siccome nessuno fa delle cose senza senso, ma le fa sempre con una motivazione, il fatto che io non la conosca non significa che non c'è. Sono io che sono carente di dati. Secondo me è prudente l'atteggiamento di cercare di seguire questa faccenda, comunque sempre tenendo in agitazione l'argomento, diciamo «in cottura», per vedere cosa poi ne esce fuori, perchè questa - ripeto - è una storia difficile da leggere proprio per la mancanza di senso.

PRESIDENTE. Lei all'inizio aveva detto anche un'altra cosa, e credo che il collega Della Valle forse non era ancora presente, cioè che era sorpreso dalla facilità delle confessioni. Questo è un fatto che può non significare niente, ma che certamente determina un atteggiamento di attenzione e di allerta.

DELLA VALLE. Adesso arrivavo al punto, signor Presidente. Ho sentito attentamente quello che ha detto il prefetto Sica, e sono rimasto anche molto colpito, perchè egli ha detto che già da allora lo avevano colpito tre elementi: in primo luogo, che all'epoca dei fatti appariva strano che sul piano confidenziale non venisse fuori nulla, ciò che invece in genere viene fuori quando si tratta di delitti diciamo di normale amministrazione.

SICA. Sono delitti d'ambiente, e l'ambiente è sempre permeabile.

DELLA VALLE. Anche questo è opinabile perchè, se fosse così, verrebbero sempre identificati gli autori di reati d'ambiente, laddove al contrario sappiamo che su dieci omicidi nove rimangono impuniti.

SICA. Non sono reati d'ambiente gli omicidi!

DELLA VALLE. Si trattava di rapine e di omicidi, e quindi, se sono chiamati reati d'ambiente le rapine e gli omicidi, non può chiamarli d'ambiente in questo caso e diversamente in altri luoghi. L'esperienza mi dice che, su dieci omicidi, nel nostro territorio nove o otto rimangono impuniti, a significare che evidentemente il servizio di *intelligence*

non funziona e che questa anomalia da lei evidenziata non è poi una grande anomalia, posto che in realtà le confidenze talvolta ci sono e altre volte no. Oltre tutto, ci sono più adesso che siamo in regime di pentitismo, ma forse non c'erano nel 1991. Quindi, francamente, questa anomalia cui lei fa riferimento potrebbe essere un'anomalia che lei rileva in questo momento ma che allora forse non aveva quella pregnanza e quello spessore che lei oggi ritiene abbia avuto allora.

In secondo luogo, non vi era alcuna reazione da parte delle bande rivali. La storia insegna che anche questo non è un indice costante, perchè molto spesso nel territorio scorrazzano bande che inducono l'autorità giudiziaria a stare più attenta, eppure le bande rivali non intervengono e quindi non procedono a regolamento di conti.

In terzo luogo, lei aveva detto che queste particolari situazioni inducevano attenti studiosi a pensare che verosimilmente non si trattasse di delinquenti comuni o che comunque essi avessero qualche altro collegamento.

Ebbene, queste osservazioni che lei assume di aver intuito, ipotizzato, focalizzato e concretizzato allora, le ha fatte presenti all'autorità giudiziaria? E in questo caso, può dirci il nome del procuratore della Repubblica cui lei ha fatto presenti queste osservazioni? O queste sono rimaste sue osservazioni *in corde*, cioè rimaste interne e quindi non esplicitate, per cui lasciano un po' il tempo che trovano?

SICA. Secondo me, è giusto che lascino il tempo che trovano. Se per esplicitate si intende aver fatto un verbale contenente queste osservazioni, ovviamente devo rispondere di no. Vi era già, preesistente, un buon rapporto di amicizia e di collaborazione con i colleghi della procura della Repubblica di Bologna, per cui si è discusso e sono state fatte anche queste osservazioni, così come probabilmente altre che adesso non rammento. Se vuole, possiamo anche continuare a scavare sulla memoria. Comunque, non rientrava ovviamente nella funzione del prefetto il compito di andare a dare suggerimenti ai suoi *ex* colleghi.

Mi sembravano degli argomenti empirici di criminologia normale ma per quanto concerne la loro valenza, ancorchè abbiano una loro importanza, non sono assolutamente d'accordo con lei. È indubbio che vi siano delle reazioni quando si satura un ambiente vantaggioso.

DELLA VALLE. Ho detto che non si tratta di una regola fissa. Ho affermato soltanto che si tratta di elementi che non inducono a delle riflessioni pregnanti. Qualche volta avviene che vi è il confidente, altre volte accade che vi è una reazione; tuttavia non sono componenti indicative di un fenomeno e quindi della presenza o dell'assenza di un fatto. Visto che dobbiamo stabilire alcune verità, vorrei sapere come mai la Procura della Repubblica è rimasta inattiva di fronte ad una segnalazione di elementi di tale rilievo, pregnanza e importanza che poteva aprire piste diverse, fatta, peraltro, da parte di un prefetto qualificato quale è lei che proveniva, oltre tutto, dalla esperienza dell'Alto commissariato in Sicilia. Come mai un pubblico ministero - di cui vorremmo conoscere il nome - rimane inattivo; inoltre non vi è alcuna traccia di *intelligence*; non vi sono proprio tracce.

SICA. Insistiamo sull'argomento. Lei ha affermato che non è facile che vi siano notizie confidenziali. Per compiere una rapina ed un tipo di aggressione come quelle che sono state fatte è necessario fornirsi di armi. A lungo andare, chi ha fornito le armi può avere interesse a smettere in quanto sa che fine fanno le armi date in prestito, in locazione o vendute e sa anche che prima o poi verrà fuori qualcosa. Normalmente, infatti, si attiva qualche fonte confidenziale. In questo caso invece non vi era alcun dato iniziale. È una osservazione non solo di carattere generale, che all'atto pratico non serve, ma anche di carattere filosofico che può fornire indicazioni a chi deve poi impostare le indagini in un certo modo.

DELLA VALLE. Non voglio polemizzare, tanto meno aprire un dialogo con il prefetto. Tuttavia le sue risposte mi sembrano contraddittorie. In realtà questi tre indici, spie, segnalazioni, sin da allora, quanto meno da un punto di vista prudenziale e di diligenza, avrebbero dovuto spingere l'ufficio del pubblico ministero non dico ad intraprendere strade che avrebbero portato determinati risultati, ma ad attivarsi e ad assumere alcune iniziative, (che dovrebbero peraltro risultare *per tabulas*) tendenti quanto meno a sollecitare gli uffici investigativi, di *intelligence* a chiedersi come mai non si riscontravano i fenomeni a cui lei aveva fatto riferimento e quindi indagare. Mi sembra che vi sia stata l'assoluta inefficienza da parte dell'autorità giudiziaria che lei aveva in questo senso allertato. Credo che tutto questo non sia di poco conto; qualcosa forse si poteva fare, visto che lei aveva intuito questa strada; conseguentemente si sarebbe potuto arrivare anche ad un risultato finale.

Le notizie non arrivavano perchè gli autori di questi efferati delitti erano all'interno della stessa polizia. Il sillogismo si sarebbe potuto anche chiudere se fosse stato sollecitato e se chi aveva ricevuto il messaggio lo avesse coltivato e lo avesse ulteriormente portato alle relative conseguenze.

Sono queste le ragioni che mi spingono a chiederle - se lo ricorda - il nominativo del sostituto procuratore della Repubblica al quale aveva manifestato queste sue riflessioni. Sarebbe interessante conoscere il nome di questo magistrato, per poter ascoltare il suo pensiero in merito; anche se si fosse trattato di un pensiero scolastico si sarebbe dovuto comunque praticare.

SICA. Nè lei nè io sappiamo se questo tipo di valutazione è stata effettivamente compiuta. Dovremmo innanzi tutto chiarire questo aspetto prima di proseguire nelle domande. In sede nominativa, ricordo di averne parlato con il Procuratore della Repubblica e con il Procuratore generale.

DELLA VALLE. Devo dirle apertamente che vorrei conoscere, senza reticenze, il nome e cognome di questo procuratore della Repubblica. Credo che non vi sia nulla di male. Vorrei conoscere il nome della persona alla quale lei ha fatto queste confidenze.

SICA. Ho problemi per quanto riguarda il nome, ma il cognome è sicuramente Latini.

DELLA VALLE. Chiedo ufficialmente l'audizione del procuratore della Repubblica Latini.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza dovrà decidere quale altra audizione convocare successivamente. Condividendo in gran parte i rilievi formulati dal senatore Sellitti circa l'opportunità di svolgere in seduta pubblica questa audizione, poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la seduta odierna.

La seduta termina alle ore 19,20.